

Lo studioso tedesco sarà domani sera al Centro Balducci di Zugliano a parlare del "Manifesto di Potsdam" che il Messaggero Veneto pubblicherà domani in uno speciale assieme alle sue considerazioni sull'argomento

Dalla fisica un inno alla pace

Intervista con il Premio Nobel Hans-Peter Dürr

di FRANCESCO PISTOLATO *

Hans-Peter Dürr, fisico delle particelle, sarà il protagonista dell'incontro di domani sera, al Centro Balducci di Zugliano dove terrà una conferenza su *Necessità e urgenza di un nuovo modo di pensare*, riferita al *Manifesto di Potsdam* del 2005, che è una versione aggiornata alle problematiche attuali del *Manifesto Einstein-Russell del 1955*. Le considerazioni di Dürr e lo stesso *Manifesto di Potsdam* saranno diffusi domani in uno speciale allegato al *Messaggero Veneto*.

Dürr è nato nel 1929 a Stoccarda. Collaboratore per vent'anni di Werner Heisenberg, già direttore del Max-Planck-Institut, autore di saggi e articoli sul rapporto tra scienza, politica, economia e spiritualità, Premio Nobel per la Pace con il gruppo Pugwash nel 1995 e premio Nobel alternativo 1987, è membro del Comitato scientifico del Centro interdipartimentale di ricerca sulla pace Irene dell'Università di Udine. A lui chiediamo di chiarire alcuni punti del suo pensiero.

– Lei è un fisico, ma asserisce che la materia, che è oggetto del suo lavoro, non esiste. Può spiegarci questo paradosso?

«Quando si dice che qualcosa esiste, pensiamo normalmente a qualcosa che si può toccare o che ha una massa. Ma se ci chiediamo, per esempio, se esiste la musica, prendiamo un cd che la contiene e lo analizziamo, non riusciamo a trovarla. Quindi ciò che diciamo "esiste", non esiste in quel senso, ma c'è qualcosa dietro le quinte di totalmente diverso. Tutto questo vale per qualunque cosa che noi consideriamo materiale».

– Quindi lei ci invita a dubitare di quello che rientra nella nostra esperienza quotidiana e che consideriamo normale: in realtà non è così come ci appare, è una convenzione, forse frutto di un'abitudine percettiva.

«È sostanzialmente un'approssimazione grossolana: se parlo dell'uomo italiano e dico che ha un certo reddito, quest'uomo è solo la rappresentazione di una media statistica, e così la materia è un valore statistico medio di un qualcosa che in sé non è materia, che sta in mezzo, che si può definire una struttura di rapporti, come un campo elettromagnetico, che non è composto di materia, né di massa, ma di energia. E che cosa significa mai "qualcosa in mezzo"?». Per noi c'è "qualcosa in mezzo" quando abbiamo due cose, A e B, tra cui ce n'è una terza, ma in questo caso c'è soltanto la cosa nel mezzo, e la nostra lingua non è in grado di esprimere questo fenomeno, o lo è fino ad un certo punto. Se diciamo: percezione, speranza, vita, la lingua non ci assiste, perché tutte queste cose non esistono; ma se usiamo i verbi percepire, sperare, vivere, allora ci rendiamo conto che c'è qualcosa, certo di non tangibile: un verbo non è tangibile, ma noi comprendiamo quello che un altro dice. Da ciò che c'è in mezzo, da dietro le quinte, proviene la vitalità,

che cambia nel momento stesso in cui provo a descriverla, priva di legami causali, ma che al contempo è un legame tra tutte le cose. Niente nel mondo è diviso. Noi al massimo pensiamo che questa non divisione si limiti agli scambi fisici, ma dietro le quinte non si ci sono scambi fisici, c'è il legame primigenio e quello che io chiamo il mio io non risiede nel mio corpo, ma è allargato al tutto, come un campo gravitazionale. In un linguaggio religioso, pur nei limiti delle parole, direi che non c'è la materia, c'è solo lo spirito, che io chiamo semplicemente amore, l'amore embrionale, che dà luogo a tutte le forme che vediamo, così come il software di un computer, una pura sequenza di segni, genera le immagini che vediamo».

– Il suo discorso sembra proporre una conciliazione tra religione e scienza...

«Scienza e religione non sono diverse in linea di principio, ma ambedue commettono l'errore di prendersi troppo sul serio, cioè intendono in maniera fondamentalista quello

che hanno scoperto. Il fondamentalismo della scienza consiste nell'aver dichiarato che la realtà oggettiva è la realtà in tutti i sensi, e le religioni commettono l'errore di dire che quello che è scritto è la verità. E questo fondamentalismo che è sbagliato. Quello che è scritto e quello che risulta dalla fisica classica è solo una sorta di simbolo, un qualcosa che indica come le cose stanno, ma non esattamente. Quello che si può dire ad ambedue è: tenete presente che ciò di cui parlate è un simbolo, che rinvia a qualcosa di per sé non afferrabile: la circonferenza che io disegno con una



Il Premio Nobel Hans-Peter Dürr

penna non è né blu, né verde: che tu sia musulmano o cristiano, la circonferenza non ha colore, il colore ce lo avete messo voi, uno il blu, l'altro il verde. Allora la raccomandazione, sia alla scienza, sia alla religione: siate modeste, né l'una né l'altra potete parlare di ciò che è, parlate solo di una costruzione mentale che è legata al linguaggio, che può esprimere solo l'afferrabile».

– In conclusione una domanda su un tema da noi scottante, le centrali nucleari, che in Italia si vorrebbe tornare a costruire, nonostante un referendum popolare con esito contrario. Può dirci il suo pensiero in merito?

«Sono contro ogni tecnologia che nel caso dell'evento peggiore immaginabile arrechi un danno insostenibile. Solo persone prive di fantasia possono affermare che il nucleare sia sicuro. Si dice: la vita è un rischio. Ma che cos'è un rischio: se mi prendo un rischio le cui conseguenze non ricadono su di me, agisco irresponsabilmente. Ci si può puntare la pistola alla tempia e giocare alla roulette russa, ma puntarla alla tempia del proprio figlio, è irresponsabile. Noi non possiamo permettere che un giorno qualcosa non vada storto. Basta con il nucleare!».

* docente all'Università di Udine



L'orrore dei soldati-bambini in una foto scattata da Ryszard Kapuscinski

DOMANI ALLE 20.30 A ZUGLIANO

Il *Manifesto di Potsdam: un nuovo modo di pensare alla salvezza dell'umanità* è il titolo di un incontro che si terrà domani, alle 20.30, nella sala mons. Luigi Petris al Centro Balducci di Zugliano. A parlare sarà il fisico tedesco Hans-Peter Dürr, Premio Nobel per la Pace 1995 e premio Nobel alternativo nel 1987. L'incontro, organizza-

to dal Centro interdipartimentale di ricerca sulla pace Irene dell'Università di Udine, sarà introdotto e coordinato dal direttore del Centro Luigi Reitani, e vedrà all'inizio interventi di don Pierluigi Di Piazza, responsabile del Centro Balducci e di Gianpaolo Carbonetto, caporedattore delle pagine culturali del *Messaggero Veneto*.